

→ HINTERLAND

Pedrengo, il paese a disoccupazione zero Più aziende che case

Da borgo agricolo a zona produttiva: residenti quadruplicati
Il sindaco Gabbiadini: non prevediamo ulteriori espansioni



Gabriele Gabbiadini



«Siamo cinquemila e ottocento abitanti, possiamo dire che il paese offre lavoro a tutti, anzi, di più. La zona produttiva del paese è più grande di quella residenziale... Si può calcolare che Pedrengo offra complessivamente più di quattromila posti di lavoro (tremila e ottocento sono soltanto i lavoratori dipendenti) mentre la popolazione attiva è sulle duemila e cinquecento persone». Gabriele Gabbiadini è un sindaco giovane, ha 35 anni, parla nel suo ufficio in Comune davanti alla mappa del territorio del paese. Con lui c'è il vicesindaco Adriano Nava, meno giovane (ha 56 anni), che si occupa in particolare dell'urbanistica. Gabbiadini e Nava hanno in comune una grande passione, il ciclismo, e una preoccupazione: mantenere l'identità del paese evitando che diventi una semplice propaggine della città, un anonimo centro dell'hinterland. Sebbene non confini direttamente con Bergamo e si trovi al di là del Serio, Pedrengo è comunemente considerato parte della prima cintura che sta attorno al capoluogo. Il cambiamento della popolazione in questi anni conferma il dato. Nel 1951 Pedrengo era un borgo agricolo che contava 1.581 abitanti. Ricorda Adriano Nava: «Ancora non esisteva la zona indu-

striale, ricordo i campi coltivati verso Seriate e verso la statale del Tonale oltre che verso Torre de' Roveri. Ricordo le cascine Casella e il Palazzo dove oggi sorge la zona produttiva. Distavano cinquecento metri fra loro, ma le si scorgeva tutte e due perché in mezzo non c'era niente, soltanto prati e campi di granoturco». Negli Anni Cinquanta la popolazione di Pedrengo è rimasta stabile toccando, nel 1961, i mille e 742 residenti. La marcia in avanti che ha portato agli attuali cinquemila e ottocento abitanti è cominciata negli Anni Sessanta e continua tuttora. Nel 1997 a Pedrengo vivevano 4.857 anime, oggi sono mille in più. Dal 1951 la popolazione si è quasi quadruplicata. Dice il sindaco Gabbiadini: «Il nostro territorio è limitato, è di circa tre chilometri quadrati e mezzo, di spazio verde non ne resta molto. Sono già in programma nuove edificazioni per piani approvati dalla precedente amministrazione. Nella zona nord verso Scanzo sono stati costruiti otto edifici, ciascuno di quattro piani che ospiteranno altre duecento persone, edifici costruiti su un'area industriale dismessa. Un'altra area di espansione residenziale è quella fra le vie Berizzi e Ceresa. In via Montanelli si stanno completando



A Pedrengo l'area produttiva supera quella residenziale (foto Colleoni)

tre zone residenziali. Non prevediamo ulteriori espansioni anche perché arrivando a quota settemila abitanti il Comune dovrebbe dotarsi di altre infrastrutture e il territorio è limitato. Per esempio, la scuola materna è già insufficiente, sebbene costruita di recente». Adriano Nava sottolinea che a questo punto è importante puntare su uno sviluppo della qualità del territorio. E in questo senso è positivo che l'azienda di recupero dei materiali inerti che si trova lungo la sponda del Serio abbandoni quell'area in cambio di un'altra, magari anche più grande, nella parte est del paese, verso la superstrada. In questo modo il paese completerà la fascia verde sul fiume, e si salderà la sponda con il l'area del centro sportivo e del parco. Un bel polmone. Che si aggiunge alle sponde del fiume, uno sviluppo lineare di circa due chilometri fra i territori di Se-

riate, a sud, e di Scanzosciate, a nord, che diventeranno percorribili. Ripete Adriano Nava: «Non vogliamo consumare altro territorio, il paese è già molto urbanizzato. Si consideri che la parte di edilizia produttiva, artigianale e industriale, è per superficie superiore a quella residenziale. Credo che abbiamo toccato il limite quantitativo dello sviluppo. A meno di volersi definitivamente saldare con gli abitati di Seriate, di Scanzo, di Torre de' Roveri, di Albano. In qualche caso la saldatura è già avvenuta. Per questo bisogna conservare le fasce verdi esistenti».

Nava e Gabbiadini affermano di tene-

re molto all'identità del paese e che anche dei confini fisici aiutano a mantenerla. Dice il sindaco: «Pedrengo oggi è abitata per metà da pedregnesi doc e per metà da persone che sono arrivate dalla città o da altri paesi». La gente originaria di Pedrengo tiene molto al suo paese. Dice Nava: «Il nostro problema è quello degli spazi di aggregazione al coperto, spazi per attività culturali. Per questa ragione vorremmo destinare alle attività culturali il vecchio asilo attiguo al Comune. Abbiamo notato che anche le persone che vengono da fuori partecipano alla vita del paese e della parrocchia nel momento in cui hanno bambini che frequentano le scuole. È importante promuovere lungo tutto l'anno attività che favoriscano lo stare insieme, cioè il senso di essere paese, di essere comunità».

Paolo Aresi

«Mio padre aveva visto l'area andando dalla fidanzata a Endine»

Longhi, il primo capannone nei campi

«Siamo stati la prima azienda a insediarsi nel comune di Pedrengo. Era il 1959 e il territorio del paese era stato dichiarato zona depressa, questo comportava delle agevolazioni per le società che avessero collocato lì delle fabbriche». Paolo Longhi è il titolare del gruppo che porta il suo cognome e che produce in particolare reti metalliche. Per lo sviluppo del paese l'azienda Longhi ha investito notevole importanza. Oggi, dei centodieci dipendenti, la metà sono di Pedrengo, gli altri vengono dai paesi confinanti. Continua Paolo Longhi: «Mio padre conosceva bene questa zona per una ragione particolare: per andare a trovare la fidanzata, mia madre, doveva recarsi sul lago di Endine. Percorrevano la strada del Tonale e costeggiava questi prati; era un angolo che gli piaceva, che vedeva come sede ideale per la sua azienda. Fino al 1959 la società aveva due unità produttive, una in via Ghislandi e una poco lontano, in via Fratelli Bronzetti che negli anni Cinquanta erano ancora periferia

della città. Ma mio padre avvertiva l'esigenza di un luogo più ampio. Vicino alla nostra esisteva la fabbrica "Emiliana Marmellate". Furono loro a comunicare a mio padre la disponibilità del terreno e loro con noi furono i primi a trasferirsi. Oggi là dove si trovava la "Emiliana" c'è la "Italcanditi". Il lavoro della Longhi in Pedrengo cominciò alla fine del 1960. Poi lo sviluppo fu vorticoso: in dieci anni il paese agricolo si trovò ad essere un paese industriale. Una rivoluzione economica. Che diventò una rivoluzione sociale e culturale. Dice Paolo Longhi: «Ho visto il paese trasformarsi. Da borgo chiuso e un po' isolato a un centro aperto, di alto livello scolastico. C'è stato un forte miglioramento anche dal punto di vista lavorativo, le competenze sono cresciute: le lavorazioni che si realizzano oggi non sarebbero state possibili con le maestranze di trent'anni fa. Era molto difficile introdurre procedimenti nuovi, c'era diffidenza nei confronti di quello che non si conosceva. Così co-

me era difficile fare adottare comportamenti dettati dalle misure di sicurezza». Un paese che si è aperto. La metà dei dipendenti della Longhi è di Pedrengo, li incontriamo all'interno dell'azienda. Dice Anna che ha 49 anni: «Quando io ero bambina non c'era la farmacia, non c'era la banca, mancavano gli impianti sportivi, l'autobus per Bergamo, l'ufficio postale, la scuola media... Tante cose sono cambiate». Dice Manuela che ha 50 anni: «È cambiata la mentalità. Siamo passati da una mentalità contadina a una mentalità forse di tipo più cittadino». È successo che fino ai primi Anni Sessanta noi andavamo verso la città. Poi sono i cittadini che si sono trasferiti da noi e Pedrengo ha triplicato gli abitanti». Manuela ricorda gli «stalli», le case di ringhiera con il cortile dove giocavano i bambini, dove le famiglie formavano delle comunità. Ognuno aveva l'orto, qualche animale. Dice Simona: «Il senso di comunità era davvero forte. Ne siamo consapevoli e cerchiamo di conservar-



L'azienda Longhi

Il parroco invita a cena tutte le nuove famiglie. «All'inizio c'è un po' di freddezza, poi i figli creano comunità»

mo, la prima comunione portano le famiglie a entrare in relazione con il resto del paese».

E proprio questo aspetto preme in particolare a don Giuseppe che si trova a Pedrengo da quindici anni. Dice il parroco: «Ci sono stati davvero grandi cambiamenti in trent'anni, la popolazione, l'economia, tutto è cambiato. In effetti, noi cerchiamo di favorire l'integrazione dei nuovi abitanti rispetto al resto del paese con la cena, la lettera che inviamo a ciascuno che arriva, il bollettino della parrocchia fatto avere gratuitamente. Però devo dire che c'è una certa freddezza, forse un po' di individualismo. Ma è vero che le cose cambiano quando arrivano i figli: il battesimo, l'asilo, la Prima Comunione avvicinano alla comunità anche i nuclei che provengono dalla città o da paesi vicini. E di positivo devo segnalare il nuovo oratorio che è diventato davvero un forte centro di aggregazione per giovani e famiglie».

P. A.

In tavola per il «gala dinner» della mostra su Caravaggio Scanzo, il moscato in Svezia

SCANZOSCIATE I profumi e i sapori del moscato di Scanzo superano le Alpi e arrivano fino in Svezia. Merito dell'azienda agricola «La Brugherata» di Scanzosciate, una delle punte del Consorzio Tutela Moscato di Scanzo, che ieri sera era presente sulle tavole imbandite del «gala dinner», dal titolo «Arte della tavola nelle terre del Caravaggio», organizzato, nelle sale dell'Ambasciata d'Italia di Stoccolma, dall'agenzia di promozione ed eventi «Fucina Group» di Bergamo per conto della Comunità montana Laghi bergamaschi, nell'ambito delle iniziative per l'inau-

gurazione della mostra internazionale del pittore bergamasco Michelangelo Merisi da Caravaggio, promossa dalla Mia (Congregazione Misericordia Maggiore di Bergamo), in collaborazione con il Comune di Bergamo, l'assessorato al Turismo della Provincia di Bergamo e la Confesercenti di Bergamo, e allestito in questi giorni nelle sale del National Museum di Stoccolma.

La cena di gala, che ha per sottotitolo «Proporre e invitare all'assaggio», ha due obiettivi: offrire agli invitati (istituzioni, operatori culturali, aziende) un «assaggio» dei prodotti della terra bergamasca e crea-

re un mercato di prodotti bergamaschi anche sul mercato svedese. In quest'ottica rientra la presenza sulle tavole della cena di gala (al pari del caseificio Paleni di Casazza e dell'acqua San Carlo di Spinone al Lago) del moscato di Scanzo dell'azienda agricola «La Brugherata», una delle realtà produttive più rinomate del Consorzio del Moscato di Scanzo. Ricco il menù, preparato dallo chef Roberto Gambirasio: assaggi di salami e formaggi; polenta taragna con pasticcio di folaga, sarde del lago d'Isèo e formaggella cotta; casoncelli e gnocchi di patate di Martinengo con gorgonzola; nocècc e guanciale di manzo al Valcalepio. Come vini, l'azienda agricola «La Brugherata» presenta il brut per gli antipasti, il Valcalepio rosso per i primi e i secondi e il famoso moscato di Scanzo, per la chiusura del pasto. Una cena di gala di grande richiamo, per la presenza dell'ambasciatore d'Italia in Svezia Anna Della Croce Brigante Colonna e di dignitari della corte svedese, che avranno modo di gustare uno dei più importanti vini «da meditazione» italiani: ultimo delle 5 Docg dei vini di Lombardia e più piccola Docg (Denominazione di origine controllata e garantita italiana), composta da 39 produttori, su una superficie vitata di 31 ettari circa e una produzione di appena 60.000 bottiglie l'anno.

Tiziano Piazza



Bottiglie di Moscato di Scanzo

MOSTRA MERCATO DI ALTO ANTIQUARIATO

BERGAMO ANTIQUARIA
dal 23 al 31 gennaio 2010
Fiera Bergamo *via lunga*
lunedì - venerdì 15.00/20.00 sabato - domenica 10.00/20.00
Segreteria organizzativa: Media Consulter di Sergio Radici - mail: radici@tiscali.it